

Cultura & Spettacoli

ANTEPRIMA Domenica 24 marzo nel "Borgo Insigne" una mostra e una grande iniziativa celebrativa



Vaccarini e alcune sue opere

Bassano Vaccarini, San Colombano omaggia "l'artista dei due mondi"

All'autore divenuto celebre anche in Brasile verrà intitolato lo spazio espositivo nelle sale nobili del Castello Belgioioso

di **Vera Gallieno**

Da domenica 24 marzo, lo spazio espositivo compreso nelle sale nobili del Castello Belgioioso a San Colombano al Lambro si chiamerà "Sala Bassano Vaccarini". L'intitolazione darà il giusto riconoscimento all'artista che nel "Borgo Insigne" nacque nel 1914, e costituirà il cuore di un vero e proprio evento in cui l'arte si mescola con la storia del luogo e con le vicende dei suoi abitanti.

A Bassano Vaccarini sono intitolati oltreoceano una scuola media, un teatro e un hotel: in Brasile, nella regione di San Paolo dove il bambino si trasferì nel 1946 per avviare un nuovo percorso esistenziale.

Della vicenda aveva parlato due anni or sono in una conferenza a San Colombano la giornalista Marina Arensi, che l'aveva più volte segnalata sulle pagine de «il Cittadino»: e la sua sollecitazione a ricordare l'artista anche nel paese natale è stata raccolta dall'associazione Gioconda, finalizzata alla diffusione dell'arte e della cultura e presieduta da Leonardo Lunghi. La pronta adesione dell'amministrazione comunale ha permesso di concretizzare il progetto, seguito dal consigliere delegato per la cultura, Mauro Steffenini.

Di grande significato sarà, il 24 marzo, la presenza della figlia e della moglie di Vaccarini, Daniela e Ines, che giungeranno dal Brasile per stringersi ai banini nella memoria del loro caro, scomparso nel 2002. Al paese dove l'artista visse fino al trasferimento a Milano nella prima giovinezza doneranno una scultura, che sarà collocata insieme a una targa nella sala dedicata

all'artista: uno splendido bronzo da lui realizzato nel 1995, raffigurante un *Gruppo Humanistico* con i personaggi emergenti in sintetiche masse dalla materia.

I festeggiamenti prenderanno avvio alle 11 nella Sala Consiliare di Palazzo Patigno, quando gli organizzatori presenteranno l'iniziativa e Marina Arensi farà conoscere la figura di Vaccarini, anche attraverso una proiezione di immagini. La banda del paese accompagnerà poi il corteo fino al castello per la cerimonia di intitolazione della sala che si affaccia sul cortile d'onore: una mostra di dipinti di Vaccarini permetterà qui di apprezzare la pittura che accompagnò la sua ricerca di scultore, formatosi all'Accademia di Brera di Milano e poi alla scuola di Marino Marini all'Istituto di Arti Decorative di Monza, riconosciuta dalla partecipazione nel 1940 alla Biennale di Venezia e, nel 1946, con il conferimento dell'importante Premio Tantarini. A com-

pletare la mostra saranno le opere degli scultori lodigiani Fausto Locatelli e Gianni Vigorelli, idealmente chiamati ad accogliere il ritorno del loro compagno di accademia.

A soli due anni dal trasferimento in Brasile, Vaccarini lavorava come apprezzatissimo scenografo al Teatro Brasileiro de Comedia, collaboratore di registi come Adolfo Celi e Luciano Salce, e poi nell'ambito del cinema sperimentale. Nel 1954 gli venne assegnata la cattedra di architettura e urbanistica all'Accademia di San Paolo; quindi il trasferimento a Ribeirão Preto, dove fondò la Scuola di Scultura e realizzò monumentali mosaici, bassorilievi e statue collocate negli spazi cittadini. Più tardi, su invito delle autorità, trasformò la città di Altinópolis in un museo a cielo aperto: edifici, piazze e parchi tra cui la grande Praça das Esculturas dominante il territorio, con sette monumenti composti da 42 sculture, tra cui un gruppo con 20 personaggi. ■

DOMANI

Arte e alchimia nel finissage sui "Dialoghi" al Vecchio Soave

Dialoghi. Non solo quelli intercorrenti in sottili fili di pensiero tra le sette personali visibili fino a domani (domenica) al Vecchio Ospedale Soave di Codogno. Il vivace e tutt'altro che scontato clima di confronto e discussione che aveva animato l'inaugurazione della rassegna *DialogArte* diventa ora il motore del suo momento di chiusura. Tra arte e alchimia. *Dialoghi sull'arte contemporanea al di là delle Avanguardie* il titolo dell'incontro che a partire dalle 17 del 3 marzo animerà il finissage della mostra. Del suo curatore Gianpiero Brunelli il prologo che seguirà all'intervento dell'assessore alla cultura del Comune di Codogno, Maria Rapelli. La messa a fuoco del tema è invece affidata a Monica Anselmi, docente di storia dell'arte e tra i protagonisti della mostra insieme a Luigi Bianchini, Francesco Borsotti, Franco De Bernardi, Tonino Negri e Raffaele Russo, oltre allo stesso Brunelli.

«Non sarà una conferenza, ma piuttosto una conversazione calata sulle opere, immerse nella storia dell'arte della quale si richiameranno fondamentali episodi» osserva Anselmi, spiegando come il dibattito sia esteso anche al pubblico, oltre che agli autori dei lavori esposti: al di là delle Avanguardie, considerate come "sine qua non" condizione di conoscenza per la costruzione di una propria poetica. E l'alchimia? È metafora del "fare" concreto; del laboratorio, dove l'artista incontra la materia e la trasforma. ■

Marina Arensi

LA TENDA SULL'ADDA

La luna, la lepre e una «pannocchia in una pozzanghera»

di **Andrea Maietti**



Non è solo il cameriere di Hemingway che vorrebbe accorciare la notte. Un buon libro è d'aiuto, soprattutto se è vecchio, come suggeriva Alfonso di Castiglia, detto il saggio: «*lisez de vieux livres*» e aggiungeva: «*ayez de vieux amis*». Almeno un vecchio amico io ce l'ho, e succede talvolta che stiamo al telefono nel cuor della notte. Parliamo del mondo e della vita.

Parliamo dei figli che se ne vanno, come il figliol prodigo, perché «i figli sono i figli», conclude l'amico. E di come, da vecchi, si comincia a capire Leopardi. L'altra sera, l'amico: «Leggo *La vita solitaria* e m'imbatto in questi versi: "O cara luna, al cui tranquillo raggio/ danzan le lepri nelle selve..."».

Ecco da dove viene la tua lepre sotto la luna». No, amico, la mia lepre non danzava, pregava magari. Usciva dallo sporco, quando la luna tonda come un cul di polenta sostava beata in mezzo al cielo. Si drizzava sulle zampe posteriori, le orecchie tese in alto come ne sentisse la voce.

Il cacciatore nascosto tra il fogliame dell'albero ai margini, puntava il fucile del sacrificio: un colpo solo, per lasciare al selvatico una chance di salvezza. Questo pensavo, quando mio padre mi raccontava delle sue notti "a far la luna". Il mio vecchio scuoteva il capo e mi compativa: «Macché, un colpo solo perché le car-tucce costavano!».

Mail da T.T. altro vecchio amico, liceale "gandiniano" come me. Sognatore della bandiera dei poveri, che per lui può essere soltanto la rossa. T. vede la testa di Gesù Cristo non aureolata d'oro o trafitta di spine: la vede dentro il disegno di una falce e di un martello. Coltiva l'orto come Candide, adesso che la sua bandiera è diventata rosa pallido.

Dice dunque la sua mail: «Siamo diventati primi in Italia per inquinamento. Porta via i tuoi nipotini da Lodi». Amico mio, c'è stato un tempo in cui potevo andarmene per sempre da qui. Invitato in un liceo di Brighton, in riva al mare. I miei figli

sarebbero cresciuti là, avrebbero parlato la lingua egemone del mondo, e trovato facilmente un lavoro degno, i miei nipoti ancora meglio. Ma ho sentito che sarebbe stata una fuga. Avrei lasciato la terra di papà Pino, *quel de la legur*; di nonno Battista *el pitalö*; di bisnonno Pepu, *el fatùr*, che all'osteria leggeva la Bibbia.

E sono rimasto qui, come dice di aver fatto il mio Gianni Brera: «*Come una pannocchia in una pozzanghera. La pannocchia si strugge miseramente, ma intorno a lei vivono infiniti esseri che del suo disfacimento si giovano. Sentirsi consumare pian piano e non essere inutile del tutto*». ■